

Caritas diocesane. Dal convegno nazionale di Salerno spunti e prospettive per il futuro

Un “piano di corresponsabilità” tra Chiesa, società civile e istituzioni contro le povertà, la dispersione scolastica, il lavoro nero e tutte le mafie, “in cui la Caritas si fa facilitatrice, perché le sfide possiamo affrontarle solo insieme”. È l’idea lanciata da **don Marco Pagnello**, direttore di Caritas italiana, a conclusione del 43° Convegno nazionale delle Caritas diocesane che ha riunito dal 17 al 20 aprile a Salerno 660 delegati da 173 diocesi.

Cosa vi portate a casa dall’esperienza salernitana?

«Siamo venuti a Salerno per avere la possibilità di confrontarci con la concretezza della vita. Non solo per metterci in ascolto delle fatiche delle periferie ma anche per conoscere le risorse e le possibilità che arrivano da questi luoghi. Con la rete delle Caritas diocesane stiamo cercando di approfondire la via della creatività e qui in Campania ce n’è tanta. Anche perché è un laboratorio di grandi esperimenti relazionali: è una regione che accoglie migranti e diverse situazioni di povertà. Non è stato un convegno sul Sud. Ascoltando queste esperienze vogliamo tornare a casa andando alla ricerca di quelle periferie esistenziali e geografiche che a volte sono luoghi di solitudine e di disagio relazionale».

Ci sono buone prassi o provocazioni su cui riflettere?

«La provocazione più grande che abbiamo sentito a Salerno è la possibilità di costruire comunità nuove includendo i poveri nei processi decisionali. I poveri vogliono fare la propria parte. Per noi è ridirli da cosa partire, ossia dall’inclusione sociale. Costruire comunità non può essere compito solo della Chiesa e il confronto con la società civile è fondamentale. Non pretendiamo che la politica ci capisca ma che ci ascolti».

Ad esempio?

«Sui migranti, anche se gran parte degli italiani li percepisce come una minaccia, noi oggi diciamo che il futuro si sta proponendo con forza alla nostra attualità. Il problema della denatalità o delle pensioni, senza il contributo dei migranti, non si risolveranno».

La vostra esperienza con le povertà può essere un grande contributo alle politiche. Vi sentite ascoltati dalle istituzioni?

«Ci sentiamo ascoltati ma il problema è che poi non diventa adesione da parte loro. Noi portiamo proposte accompagnati da dati ed esperienze nei territori ma allo stesso tempo dobbiamo essere liberi dalle aspettative».

PATRIZIA CAIFFA



La ricchezza di radicarsi in un territorio



NELLA FOTO (DA SINISTRA): SAMUELE, BEPPE E ROSSANO

In rappresentanza della Caritas diocesana di Como, abbiamo avuto la possibilità di vivere il 43° Convegno delle Caritas Diocesane, svoltosi a Salerno. È stata l’occasione di incontrare oltre 600 persone che vivono l’esperienza caritas in contesti culturali e geografici anche molti diversi dal nostro. Questa è allo stesso tempo una sfida e un’opportunità ed è anche indice del fatto che ogni realtà Caritas si radica nel proprio territorio e opera in conseguenza dei bisogni che incontra. Le giornate sono state ritmate da momenti di spiritualità, ascolto di testimonianze, riflessioni e lavori di gruppo. Senza dimenticare la calorosa accoglienza riservataci dalla delegazione delle Caritas campane. Lo stile che contraddistingue Caritas dell’ascolto, osservazione e discernimento con gli orientamenti delle tre vie (la via degli ultimi, la via del Vangelo, la via della creatività, ndr) che Papa Francesco aveva consegnato a Caritas Italiana per il 50°, le abbiamo viste nei volti e nelle storie delle tante persone che a vario titolo operano in Caritas. Il titolo e tema del Convegno era “Agli incroci delle strade. Abitare il territorio, abitare le relazioni”. Tra le domande emerse alcune ci hanno particolarmente provocato, come ad esempio: «Siamo davvero sicuri che nelle periferie c’è qualcuno che ci aspetta? Ci prendiamo il tempo e creiamo gli spazi per tessere relazioni autentiche?» E ancora: «Ci è chiesto di fare il bene, ma prima e soprattutto di voler bene». Questo è il primo mandato di un Dio che è Amore e che ci chiede di essere per gli altri segno visibile di questo amore incondizionato. Un altro invito che abbiamo raccolto è quello di costruire alleanze dentro ma anche fuori da Caritas, in una cultura sinodale che metta al centro la persona e la sua interezza. Eventi come questo sono anche una preziosa occasione di confronto e di reciproca conoscenza, sia attraverso i momenti ufficiali, ma anche nei dialoghi informali a tavola o in altri momenti liberi. Torniamo a casa grati per quanto abbiamo ricevuto, con la speranza di riuscire ad essere testimoni a nostra volta della ricchezza che ci è stata donata in queste giornate.

PAGINA A CURA DELL’EQUIPE COMUNICAZIONE DELLA CARITAS DIOCESANA. HANNO COLLABORATO: CLAUDIO BERNI E MICHELE LUPPI
WWW.CARITASCOMO.IT

ROSSANO BREDA, direttore Caritas diocesana
BEPPE MENAFRA, vicedirettore
SAMUELE BRAMBILLA, operatore

Como. La particolare esperienza di servizio vissuta dai giovani di San Bartolomeo La nostra settimana fraterna a Casa Nazareth



Dal 26 al 31 marzo alcuni giovani dell’oratorio di San Bartolomeo a Como, accompagnati da don Fabio Melucci, hanno vissuto una particolare esperienza a Casa Nazareth vivendo una settimana di vita fraterna. Durante il giorno i giovani, in totale sette, hanno continuato ciascuno con i propri impegni di studio mentre all’orario del pranzo e della cena si sono messi a disposizione della mensa di solidarietà lavorando fianco a fianco con i volontari e incontrando gli ospiti. «Abbiamo ricevuto un’accoglienza davvero gioiosa e calorosa - racconta don Fabio - e i giovani partecipanti sono rimasti molto colpiti». Lo sottolinea Maddalena una delle giovani partecipanti: «È stata proprio un’esperienza speciale - racconta al Settimanale - quella di spendere una



piccola parte del nostro tempo non per noi stessi, ma per fare un servizio, anche semplice, a favore di qualcun altro. Siamo stati davvero arricchiti dalle storie di alcuni ospiti che si sono raccontati a noi a cuore aperto e dalla gentilezza dei volontari che ci hanno aiutato a collaborare al meglio. Un’esperienza da rivivere!». Le

fa eco Ilaria che parla di «un’esperienza meravigliosa che mi ha permesso di aprire la mente e di trovare nuovi spunti di riflessione». «Questa settimana a Casa Nazareth - continua Ilaria - mi ha insegnato ad essere sempre pronta ad aiutare l’altro senza però prima giudicarlo. Si è trattato di un cammino che mi ha dato tanto ed è per questo che ho deciso di prendere l’impegno di continuare, una volta alla settimana, a vivere il servizio alla mensa». La speranza - ci ha confidato don Fabio - è che questo tipo di esperienza possa moltiplicarsi coinvolgendo altri gruppi giovanili della città e non solo. «Casa Nazareth si presta molto a questo tipo di attività - racconta il sacerdote, responsabile della pastorale giovanile cittadina - per questo speriamo di replicare presto!».